

Speciale Suore Paoline a Trieste

"Figlia mia, non attaccarti mai a nessuno, solo a Dio!"

Intervista alla Superiora della Comunità delle Suore Paoline di Trieste, Suor Maurizia, in occasione del ritiro della Comunità religiosa dalla città.

Cara Suor Maurizia, sappiamo che la vostra comunità sta trascorrendo l'ultimo mese di presenza a Trieste, un fatto sicuramente doloroso, ma sul quale vorremmo sentire una parola propria da Lei, che è la Superiora della Comunità.

Per cominciare vi dico che la Comunità di Trieste è costituita da quattro Sorelle, delle quali due si occupano della Libreria - assieme ad una commessa, che è una signora laica - e altre due si occupano delle necessarie attività di gestione della Casa che ci ospita e della Comunità in generale.

Sappiamo che la vostra Comunità presente a Trieste, a breve sarà chiusa. Vuole parlarci di questo?

Purtroppo la chiusura avverrà; siamo rimaste in poche, e siamo avanti con gli anni. Una volta eravamo in tante! Pensate che all'epoca del mio noviziato eravamo in ottanta novizie... Adesso non ci sono forze per poterci sostituire, e la chiusura è stata una decisione sofferta, ma obbligata dalla constatazione di questa evidenza.

Dunque, in tempi passati non ci sarebbe stata alcuna difficoltà a sostenere la Comunità con l'arrivo di nuove Sorelle! Che cosa sta succedendo, a Suo parere?

Osserviamo un dato di fatto: attualmente non ci sono vocazioni. Non c'è una "vocazione" in tutta l'Europa! Mi sono perfino chiesta se il Signore, forse, non chiami più delle giovani alla sua sequela... una domanda impropria, alla quale darei una risposta negativa. Credo che non manchi la chiamata da parte del Signore, ma che molti orecchi non la colgano, assordati dal frastuono degli eventi. Invece, quando ero giovane, ad Alba c'era un istituto scolastico che accoglieva molte ragazze; tante di queste, raggiunta l'età ade-

guata, optavano per la scelta di vita religiosa, molte presso lo stesso Istituto che le aveva viste studentesse. Di solito, la scelta di intraprendere questa strada veniva compiuta da ragazze sui diciotto-diciannove anni, anche se ce n'erano di più giovani, anche di sedici anni, che già sentivano la chiamata e vi rispondevano con il loro sì al Signore.

Lei, Suor Maurizia, come ha iniziato la sua vita da Religiosa?

Io ero una ragazza estremamente vivace ed esuberante, che mai si sarebbe sognata di fare una vita da suora! Vivevo come tutte le altre ragazze della mia età, solo che io ero molto più "sbarazzina", andavo a ballare, avevo il ragazzo... ma... ad un certo punto ho sentito dentro di me un "fuoco", un richiamo irresistibile, più forte del gusto per il ballo, o dell'affetto per un uomo... Andai a parlarne con il mio confessore.

Gli dissi: "Sento un fuoco dentro... non capisco bene di cosa si tratti, ma si sento ardere il cuore...".

Mi rispose: "Devi farti suora".

Gli ribattei: "Ma sta scherzando? Non ci penso neppure!"

Una mia amica intima sentiva lo stesso richiamo, ma ad entrambe era stato detto di non farne parola ad alcuno, perché non ci condizionassimo a vicenda. Questa stessa amica, molto più "avanti" di me nel percorso spirituale, un giorno mi parlò di un libro, un libretto, dal titolo "Sacra Virginitas", che poi scoprii essere un'enciclica di Papa Pio XII sulla verginità consacrata, me lo prestò, lo lessi e ne fui colpita nel profondo.

Quindi lei, Suor Maurizia, ha cercato la sua strada attraverso il suo confessore e la lettura di testi?

Io "non ho cercato" la vita religiosa. Ho



"sentito dentro" questa imperiosa chiamata. Io non andavo a Messa tutti i giorni, qualche volta neanche..., non ero davvero una "suorina", come a volte vengono chiamate certe signorine tutte casa e chiesa com'erano diverse mie amiche, ma nessuna di queste ha fatto la scelta di vita religiosa... Si vede che il Signore cerca le più "sbarazzine"... [detto in tono ironico, N.d.R.]

Suor Maurizia, quanto mi ha detto è piuttosto personale... ritiene che lo possa trascrivere sul giornale?

Assolutamente sì! Questa è vita vera! Mi è capitato di rendere in pubblico la mia testimonianza e sono felice di averlo fatto e di farlo ora! Vi racconto ancora un aneddoto: i ragazzi, miei amici, quando hanno saputo che sarei partita per intraprendere la vita religiosa, mi hanno detto le seguenti parole: "Tra due mesi, sarai di nuovo con noi!". Che dire? Mi stanno ancora aspettando!

La Sua testimonianza mi ha davvero colpito. Storia vera! Un altro "sprazzo di storia vera", meno piacevole, a dire la verità, riguarda i tempi attuali, sui quali vorrei sentire un suo pensiero.

Io, personalmente, me ne vado [da Trieste, N.d.R.] con il cuore a pezzi.

La nostra Comunità, noi Sorelle, non abbiamo "generato" nessuno. Nessuno ha seguito la nostra strada, nessuno è stato affascinato dal nostro carisma. Forse il Signore non chiama più? Io non lo credo e non lo voglio credere. Io sono certa che il Signore chiama ancora, forse per altre strade, per altre vocazioni, lo sa Lui.

Il Suo rammarico è, umanamente, com-

prensibile. Ogni scelta di vita che abbia carattere "missionario", viene intesa "realizzata" se porta frutti nell'immediato; ma pensi ai tanti missionari che non hanno visto i frutti di ciò che hanno seminato, pensi al Santo Charles de Foucauld, che Papa Francesco ha canonizzato il 15 maggio del 2022, per fare un esempio di vita spesa "apparentemente senza frutto..."

Su questo argomento mi ero confrontata con il Vescovo emerito, che accolse con paterna bontà la mia dolorosa confidenza di "fallimento"; egli vi oppose la fiducia che il seme gettato germoglierà, a suo tempo, sempre che non vi siano germogli, o piante già grandi, che sono sbocciate senza che lo si sia saputo... Lo sa il Signore.

Prima che partiate, Le chiediamo un ultimo saluto alla città, alla diocesi, a noi triestini.

Voglio lasciare questo pensiero; quando ero giovane, prima di "farmi suora", ero molto affezionata alla mia casa, alla mia famiglia. Quanto sono partita per la Comunità religiosa, mia madre, che era rimasta in casa, mi salutò con un accorato: "Figlia, figlia mia", che mi scosse nel profondo. Fu mio padre ad accompagnarmi e, al momento del commiato, mi disse: "Figlia mia, non attaccarti mai a nessuno, solo a Dio!"

Adesso, a questo Dio a cui mi sono attaccata, quel Dio che mi ha voluto suora, mi ha voluto a Trieste e adesso, tramite le parole dei miei superiori - che accolgo come Sue - mi vuole altrove, non so ancora dove, posso dire solo questo, pensando alla mia vita e alla mia vocazione: "Grazie, grazie, grazie".

Chiara Fabro

